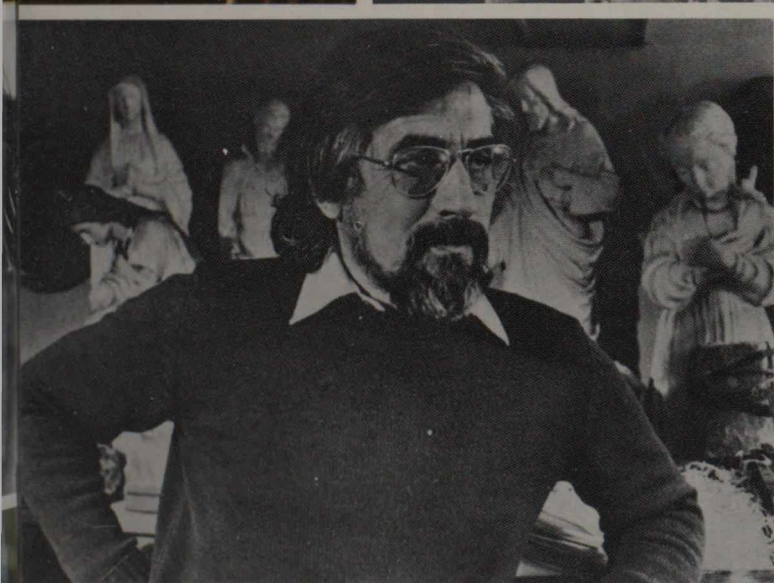




Il regista Gilles Carle.

GILLES CARLE fantasia e intimismo

Grafico, illustratore, appassionato di psicoanalisi e infine regista di rilievo della cinematografia canadese.

Nato a Miniwaki, nel Quebec, nel 1929, Gilles Carle ha studiato all'Ecole des Beaux-Arts di Montréal con Henry Eveleigh e Alfred Pellán. Ha cominciato a lavorare come grafico per il giornale « Le Soleil », a La Photogravure de Quebec e a Radio Canada, e ha illustrato « Come fare o non fare un film canadese ». Nel 1967, in occasione della Expo '67, collaborò alla realizzazione del padiglione del Quebec. Ha inoltre scritto romanzi, commedie, racconti e critica cinematografica, ed è stato uno dei fondatori della rivista di cinema « L'Ecran » e in seguito, de « Les éditions de l'hexagone » con Gaston Miron, Oliver Marchand e Louis Portugais.

La sua provenienza dalle arti visive aiuta a spiegare il suo stile espressivo, spesso spettacolare e sontuoso e la ricerca di effetti e di simbolismi che caratterizza molti suoi film. Appassionato di psicoanalisi, ha studiato la critica marxista dell'alienazione e della marginalità e ha seguito con particolare attenzione le teorie sull'anti-psichiatria di Cooper, Laing ed altri. Tutte queste influenze si ritrovano nei suoi film, dove i temi dell'alienazione e dell'emarginazione, anche se trattati con un misto di comico, patetico ed erotico, sono spesso presenti.

Il suo primo lungometraggio, « La vita felice di Leopoldo Z », prodotto dal National Film Board nel 1965, narrava le avventure di uno spalatore di neve di Montreal, uno spensie-

rato bonaccione che riesce a vivere allegramente, in pace con Dio e con gli uomini. Il film ottenne un successo popolare nel Quebec e un vasto consenso di critica all'estero. Seguì « La vera natura di Bernadette » (1972), un'opera che rifletteva il lato « populista » di Carle, la sua preoccupazione per l'ecologia e gli emarginati, e che rimane forse a tutt'oggi il suo film più noto. Interpretato da Michéone Lanctot e Donald Pilon, « La vera natura di Bernadette » racconta la storia di una donna che abbandona il marito e la vita borghese per ritirarsi in campagna dove la sua generosità, compresa la sua disponibilità all'amore, viene equivocata e commercializzata.

« La morte di un tagliaboschi » (1973), che segnò il debutto di Carole Laure e l'inizio di una lunga e felice collaborazione, è in parte una ricerca allegorica delle proprie radici familiari, storiche, economiche, in un labirinto di alienazione urbana e industriale. « La testa di Normande St. Onge » (1975), anch'esso con Carole Laure e con musiche di Lewis Furey, è la storia di una giovane, che abita una casa piena di fantasmi e di ricordi, e del suo viaggio verso la pazzia, una pazzia che, incidentalmente, esplode in una serie di immagini simboliche psichedeliche e sontuosamente erotiche.

Nel 1977, Carle è passato all'underground con « L'angelo e la donna », un film con Carole Laure e Lewis Furey, in bianco e nero, 16mm, successivamente gonfiato a 35mm.

Sempre molto bello dal punto di vista visivo, il film parla di una ragazza che muore e viene riportata in vita da un angelo, ma, spinta dal desiderio di tornare ai ricordi e alle ossessioni della propria infanzia, finisce col morire di nuovo. Attualmente, Carle sta completando la lavorazione di « Fantastica ».

mente quella del cinema canadese, la cui produzione negli ultimi anni ha registrato un vero « boom ». Lo sta a dimostrare il fatto che dai 6 milioni di dollari impiegati nel cinema nel 1977, siamo passati, per il 1979 a progetti per 100 milioni che, entro la fine dell'anno, si ritiene possano essere arrivati a 150. A cosa è dovuto questo straordinario sviluppo? In primo luogo a facilitazioni fiscali in vigore da alcuni anni, che hanno reso vantaggioso l'impiego di capitali nell'industria cinematografica, incoraggiandone così l'espansione. Poi, a una serie di accordi di co-produzione con paesi come l'Italia, la Francia, la Germania Occiden-

tale, che ha dato la possibilità di collaborare attivamente su molti progetti con uno sfruttamento comune di capitali, talenti, tecniche e mercati. Questi accordi, resi possibili e sviluppati da istituzioni quali il National Film Board of Canada e la Canadian Film Development Corporation, hanno cominciato a espandere la cinematografia canadese fuori dal Canada, senza, per questo, farle indebolire o abbandonare le proprie radici. Un risultato che, se da una parte è servito a far conoscere all'estero questo cinema esordiente, dall'altra lo ha arricchito con l'apporto di energie ed esperienze già da lungo tempo affermate e collaudate.